

# Mafia e società: area grigia, economia legale, economia illegale

di Marialaura Cunzio \*

**Sommario:** 1. Premessa – 2. L'espressione area grigia: genesi e spazi d'uso nelle scienze umane – 3. La legittimazione sociale della mafia.

**Abstract:** The essay contains a critical reflection on the subject of the mafia and society and on the relations between the legal economy and the illegal and mafia economy.

**Keywords:** mafia, society, gray area and social legitimation.

## 1. Premessa

*Le mafie nell'economia legale. Scambi, collusioni, azioni di contrasto* di Rocco Sciarone e Luca Storti è un testo che ispira gran parte delle considerazioni contenute in questo saggio ed espone con rigore metodologico lo stato dell'arte negli studi sulle mafie e sui loro rapporti con le istituzioni e la società. Ma non si limita solo alla descrizione attenta dei fenomeni studiati bensì ricostruisce il quadro complesso delle strategie che le mafie hanno saputo mettere in campo per adattare la loro azione rispetto al mutamento economico e sociale. Il testo infatti propone delle chiavi di lettura delle mafie che testimoniano la indubbia capacità dei due autori di osservare lo stesso fenomeno da punti di vista sempre diversi. In questo caso il campo principale d'interesse è il binomio legale/

\* Ricercatrice in sociologia giuridica, della devianza e del mutamento sociale, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa.

illegale, i rapporti, gli scambi, le interazioni che si instaurano tra mafie ed economia legale.

Il focus del testo riguarda la cosiddetta area grigia che viene indagata nella sua assoluta complessità e non, come spesso avviene «come un'area monolitica, internamente omogenea»<sup>1</sup> ed anche, non meno importante e direttamente collegato al primo, il tema dell'opacità dei confini tra legale e illegale<sup>2</sup> che, secondo gli autori, favorisce l'innesto e la proliferazione di fenomeni come le mafie. «Nella nostra prospettiva – precisano gli autori – i mafiosi non sono altro rispetto all'area grigia, ne fanno parte a tutti gli effetti, si collocano al suo interno»<sup>3</sup>. In un'intervista rilasciata nell'ambito delle attività della fondazione Res, Sciarrone già aveva definito l'area grigia non semplicemente come la zona di contiguità che si estende all'esterno della mafia ma come una zona all'interno della quale i mafiosi si muovono, instaurando una varietà di rapporti di scambio, nei quali essi non sono necessariamente gli attori più importanti e neppure quelli che ne ricavano sempre i maggiori benefici<sup>4</sup>.

Il funzionamento dell'area grigia – per Sciarrone – si basa su «giochi a somma positiva, quelli per cui tutti i partecipanti al gioco hanno qualcosa da guadagnare, quindi molto diversi dai giochi a somma zero, quelli per cui chi vince piglia tutto. I mafiosi sono spesso rappresentati come impegnati in giochi a somma zero, che riuscirebbero a vincere proprio grazie alla loro peculiare capacità di intimidazione. In realtà, una gran mole di evidenze empiriche mostra che essi mettono al servizio di altri questa capacità (nella forma di servizi di protezione, mediazione e regolazione); al tempo stesso, essi preferiscono optare per giochi a somma positiva, per i quali diventa rilevante stabilire chi è incluso e può partecipare agli scambi collusivi, e chi invece ne è escluso, mentre i costi vengono ovviamente scaricati in vario modo sulla collettività»<sup>5</sup>.

Sciarrone e Storti chiariscono, sin dal principio, di voler superare un approccio dicotomico, manicheo nella loro analisi del fenomeno mafia, non già quindi i cattivi, ossia i mafiosi sempre opposti ai buoni cioè gli altri attori

1. R. Sciarrone, L. Storti, *Le mafie nell'economia legale*, il Mulino, Bologna 2019, p. 19.

2. *Ibidem*.

3. *Ivi*, p. 104.

4. Intervista rilasciata da Rocco Sciarrone a Umberto Santino e leggibile sul sito ufficiale del Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato" – Onlus.

5. *Ibidem*.

sociali imprenditori, funzionari pubblici, cittadini. Una prospettiva contemporanea, naturalistica per dirla con il criminologo David Matza<sup>6</sup>, che permette di comprendere la profonda osmosi tra realtà economiche legali e illegali e il passaggio continuo non solo di denaro ma anche di persone, competenze, *knowhow* tra mondi mafiosi e non, che è poi il tema principale su cui i due autori soffermano la loro attenzione. Per gli autori gli scambi tra mafiosi e attori economici costituiscono un intreccio complesso e implicano gradi diversi di coinvolgimento e di reciprocità. Nella c.d. area grigia gli autori si soffermano in particolare sul ruolo degli imprenditori che vengono abilmente descritti non più esclusivamente come vittime dell'intimidazione mafiosa ma sempre più spesso come smalziti attivatori di sinergie.

Un'altra importante questione che trova ampio spazio nelle pagine del testo riguarda un'analisi dei varchi che gli ambienti istituzionali lasciano aperti alle mafie e che si concretizza nella proposta degli autori di una suggestiva tassonomia degli ambienti sociali attraverso la chiave di lettura legalità/illegalità. Gli autori delineano tre categorie imprenditoriali rispetto ai rapporti con le mafie: gli imprenditori *subordinati*, quelli *collusi* e quelli *mafiosi*. I primi subiscono le condizioni imposte dalla mafia attraverso il meccanismo dell'estorsione-protezione. Esistono tuttavia delle varianti interne a ciascun gruppo. Nel caso dei *subordinati* esistono gli *oppressi* che sono totalmente dominati dalle mafie e i *dipendenti* che subiscono, se possibile, una condizione ancora peggiore. Infatti mentre gli *oppressi* si limitano a pagare, i *dipendenti* operando nei settori di interesse delle mafie (es. lavori pubblici) e necessitano, quindi, della loro autorizzazione per lavorare o si vedono imposta manodopera spesso neppure qualificata. I *collusi* intessono relazioni con i mafiosi fondate sul conseguimento di interessi comuni e mantengono un margine di contrattazione. Anche in questo gruppo gli autori individuano due sottocategorie: gli *strumentali* e i *clienti*. I primi agiscono sulla base di una razionale valutazione costi benefici ritenendo la cooperazione utile a promuovere i propri interessi economici. L'accordo che si stabilisce viene definito dagli autori «condizionale e contingente [...] non vale una volta per tutte ma deve essere costantemente rinegoziato». Gli imprenditori *clienti* invece, scelgono di intrattenere con le mafie rapporti stabili e duraturi e sperano che il rapporto ecceda la logica dello scambio per

6. D. Matza, *Come si diventa devianti*, il Mulino, Bologna 1969.

trasformarsi in vera e propria complicità. Spesso si tratta di soggetti che hanno vissuto una carriera fatta di tappe, dalla subordinazione fino a reti di alleanze più organiche<sup>7</sup>.

Per quanto concerne l'analisi delle diverse dinamiche sociali che, all'interno di società locali o di cerchie relazionali, rendono possibile/impossibile e incoraggiano/scoraggiano l'apertura di varchi alle mafie, gli autori sviluppano delle riflessioni scientifiche che confluiscono in uno schema, anche grafico<sup>8</sup>, di riferimento. Uno spazio significativo è occupato dal tema della reputazione e dei costi morali assegnati a determinati comportamenti nelle cerchie relazionali di riferimento. Gli autori individuano due macro aree: legalità e illegalità sistemica, all'interno delle quali si formano quattro ambienti istituzionali idealtipici: nel primo quello della legalità sistemica, i comportamenti illegali ricevono diffuso e formale biasimo sociale, in quello caratterizzato da forte controllo sociale ed elevati costi morali i comportamenti illegali sono relegati e circoscritti nell'*underworld*, nell'illegalità sistemica i comportamenti illegali sono generalmente tollerati e riassorbiti senza elevati costi sociali, infine gli autori parlano di ambienti di illegalità talmente diffusa da produrre una reazione paradossale ossia la considerazione del rispetto delle norme come frutto di «conformismo e ingenuità»; questi ultimi due ambienti si rivelano terreno di coltura ideale per fenomeni di «ibridazione» tra legale e illegale<sup>9</sup>. Nella scelta di dedicare spazio d'attenzione e di cercare di comprendere il senso di fenomeni di sinergia tra mafie e imprenditori, non imposti dalle prime ma ricercati dai secondi, Sciarrone e Storti ritengono che prevalgano motivazioni strumentali accompagnate da una diffusa tolleranza verso l'illegalità che si configura come: «una pratica ritenuta ammissibile [...] che fa parte del repertorio di azioni considerate plausibili e, in alcuni casi anche appropriate e che [...] non producono un livello generalizzato di censura, biasimo e disapprovazione»<sup>10</sup>. Queste considerazioni si rivelano quanto mai strategiche nel dibattito scientifico sul tema quando si analizza la diffusione capillare delle mafie e delle strategie mafiose in contesti come quelli del Nord Italia a lungo estranei e per molto tempo considerati ingenuamente immuni dal contagio mafioso.

7. R. Sciarrone, L. Storti, *op. cit.*, pp. 75-79.

8. Ivi, p. 61.

9. Ivi, pp. 59-61.

10. Ivi, p. 90.

I cambiamenti economici e politici, verificatisi a partire dagli anni Settanta e poi giunti a compimento soprattutto negli anni Novanta – scrivono gli autori – hanno reso alcune tipiche «vie basse» dello sviluppo italiano (per esempio la svalutazione della moneta e la tolleranza dell'informalità) insufficienti a garantire la permanenza nel mercato. Dati questi presupposti, la propensione di attori economici – almeno da parte di quelli più vicini a condotte informali – ad «arrangiarsi» cercando attivamente i servizi dei mafiosi può essere aumentata anche nei territori lontani dalle zone originarie.<sup>11</sup>

Nei territori nel Nord Italia fenomeni e pratiche diffuse di illegalità<sup>12</sup> hanno goduto non solo di impunità ma di vera e propria legittimazione sociale all'interno di cerchie relazionali influenti sia in ambito politico che economico. In questa direzione:

Quanto più sarà diffusa la legalità debole – scrive Antonio La Spina – vale a dire l'aspettativa che le norme vigenti possano essere interpretate, eluse, distorte, disapplicate o, viceversa, applicate in modo indebitamente restrittivo, a seconda delle abitudini e delle convenienze contingenti, ai vari livelli delle varie amministrazioni, tanto più frequenti e salienti le opportunità di avvantaggiarsi di relazioni del genere.<sup>13</sup>

La realtà dei rapporti tra mafiosi e imprenditori è inscrivibile all'interno del paradigma della complessità, relativa, sfuggente e mutevole e, pertanto, la cooperazione si rivela una delle strade possibili ma non certo l'unica se-

11. *Ibidem*.

12. Per queste riflessioni cf. A. Vannucci, *Atlante della corruzione*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2012; J. Dagnes, L. Storti, *Infiltrazione mafiosa e malaffare. Un caso di studio nella regione Valle d'Aosta*, in «Politiche Sociali», 2, pp. 247-266; R. Sciarone (a cura di), *Politica e corruzione. Partiti e reti d'affari da Tangentopoli ad oggi*, Donzelli, Roma 2017. In *Professioni liberali e area grigia. Per un'antimafia degli ordini professionali*, D'Alfonso cita una recente sentenza della Suprema corte (Sez. VI, 12 giugno, 2014, n. 36203) in cui si fa riferimento al concetto di «borghesia mafiosa», richiamato in relazione alla posizione e al ruolo esercitato da un avvocato giudicato non intraneus ex 416-bis ma extraneus ex art. 110 c.p. La ricostruzione condotta dalla Suprema Corte è piuttosto complessa e articolata sul punto de quo. Nella sentenza, infatti, è richiamato il ruolo di due fratelli, di cui uno avvocato, che [...] vengono congiuntamente indicati da un collaboratore di giustizia, quali soggetti in grado di svolgere una funzione di cerniera tra le organizzazioni criminali reggine ed ambienti istituzionali, imprenditoriali e politici ad esse esterne». La Corte parla inoltre di «borghese mafioso».

13. A. La Spina, *Il mondo di mezzo. Mafie e antimafie*, il Mulino, Bologna 2016.

guita. Anche Enzo Cicone insiste su questo punto sottolineando che se è vero che al Nord molti sono gli imprenditori indisponibili a collaborare, che subiscono attentati e intimidazioni è altrettanto vero che, come si legge nelle carte dell'operazione Pandora che ha avuto luogo in Emilia Romagna, «gli enormi capitali di derivazione illecita hanno reso possibile la metamorfosi del mafioso e la sua affermazione in qualità di imprenditore o proprietario nel mercato legale» spesso attraverso la famigerata tecnica del sub appalto<sup>14</sup>. Occorre precisare, a questo proposito, che Sciarrone e Storti ridimensionano le presunte capacità imprenditoriali dei mafiosi, giudicandoli mediocri e senza prospettiva di lungo termine e che un altro esperto come Umberto Santino ne evidenzia anche la scarsa capacità di investire in settori tecnologicamente avanzati. Mafia e corruzione alimentano quindi l'area grigia e pur essendo fenomeni certamente diversi, che vanno opportunamente distinti, presentano delle relazioni. Se è vero che anche nei territori di origine i mafiosi, sin dall'inizio, impiegano strategie corruttive, mediante le quali traggono vantaggi da rapporti di tipo relazionale, di contiguità, di collusione e anche, in senso proprio, di corruzione, questo è ancora più vero nelle «nuove» aree di insediamento dove essi si pongono come garanti di accordi collusivi e scambi corruttivi, assicurando cioè il rispetto dei patti e il buon esito delle transazioni occulte.

## 2. L'espressione Area grigia: genesi e spazi d'uso nelle scienze umane

Venendo più specificamente al tema della configurazione della c.d. area grigia che costituisce il focus del testo, potrebbe giovare al dibattito scientifico confrontare le posizioni dei due autori con le riflessioni del professor Maurizio Catino volte proprio a fare luce sulla zona grigia<sup>15</sup>. L'espressione area grigia compare per la prima volta in un libro di Primo Levi intitolato *I sommersi e i salvati*<sup>16</sup>. In riferimento all'espressione area grigia, Catino parla di concep-

14. E. Cicone, *I raggruppamenti mafiosi in Emilia Romagna. Elementi per un quadro d'insieme*, in «Quaderni di Città sicure», 39, 2012, pp. 124-125.

15. M. Catino, *Fare luce sulla zona grigia*, in «Dis-crimen», 3-4-2019.

16. P. Levi, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 1986.

*tual stretching*<sup>17</sup>, inteso come un ampliamento dell'estensione del concetto che lo rende ormai vuoto, vago e indefinito. Per questa via l'espressione area grigia è diventata, secondo il sociologo, un *concetto pigliatutto*, perdendo molto del suo significato originario e dei referenti empirici da cui traeva il senso<sup>18</sup>. Primo Levi aveva parlato di zona grigia facendo riferimento ai campi di concentramento e, in essi, a quegli internati che diventavano collaboratori dei persecutori in cambio di migliori condizioni, una razione più abbondante di cibo o un giorno in più di vita, se tale potesse definirsi quella dei prigionieri dei lager. Le caratteristiche che Levi attribuisce alla zona grigia attengono ad alcune dimensioni specifiche: la dimensione spaziale che è quella tipica dei sistemi chiusi come lager, ghetti; l'asimmetria del potere tra i persecutori che hanno totale potere di vita e di morte sulle vittime; gli attori coinvolti e la forma della loro relazione che spinge alcune vittime a comportamenti di collaborazione e, infine, l'uso della violenza che, nella zona grigia concentrationaria di Levi, è inutile, fine a se stessa, spesso sproporzionata<sup>19</sup>.

L'espressione coniata da Levi ha avuto molta fortuna e il suo uso si è diffuso nelle scienze sociali. Per questa via, secondo Catino, l'abuso ha stravolto il suo senso originario ed è aumentata la sua ambiguità semantica che si è trasformata in vaghezza concettuale, contribuendo in questo modo a svuotare e banalizzarne il senso. «Rispetto al modello analitico di Levi, la zona grigia è diventata in molti casi un catch-all concept, grigio in sé, che piuttosto che far luce costruisce, invece, una cortina fumogena che offusca la comprensione dei processi e dei meccanismi sottostanti il fenomeno che si intende studiare»<sup>20</sup>.

Dunque la zona grigia di Levi è formata dai prigionieri funzionari. Levi li divide in tre gruppi: i funzionari ausiliari di basso rango, i membri delle Sonderkommando e infine i Kapos e li descrive meticolosamente in base alle loro mansioni ma anche in base al livello di connivenza con il potere ufficialmente esercitato nei lager. Levi non confuse mai le vittime con i carnefici, scelse di sospendere il giudizio morale o comunque di riservarlo a coloro che, come lui, avevano vissuto in quel drammatico e disumano contesto.

17. G. Sartori, *Logica, metodo e linguaggio nelle scienze sociali*, il Mulino, Bologna 2011.

18. M. Catino, *art. cit.*, p. 17.

19. *Ibidem*.

20. Ivi, p. 2.

La locuzione zona grigia fuoriesce dai confini dei campi di concentrazione e compare sempre più in contesti legati allo studio delle organizzazioni sotto diverse prospettive. Secondo Catino diversi sono i contesti scientifici in cui la locuzione trova spazi applicativi. L'area grigia, in psicologia, è costituita dai comportamenti che portano benefici a chi li pratica e all'organizzazione nel suo insieme a scapito altrui. Questo avviene grazie a quello che Bandura<sup>21</sup> definisce *moral disengagement*, ossia un meccanismo che permette a ciascuno di normalizzare un comportamento immorale depurandolo delle note negative. In economia d'impresa, l'area grigia è analizzata nell'ambito della responsabilità d'azienda per comprenderne gli impatti sulla reputazione. I diversi tipi di scollamento tra quanto previsto dalla legge e la reputazione possono dare origini a diverse sfumature di area grigia, accomunate dal labile confine tra lecito e illecito. Approfondendo l'aspetto etico, l'area grigia esisterebbe «where the border between right and wrong is blurred»<sup>22</sup>.

Nel diritto l'espressione area grigia individua principalmente problemi di rilevazione e misurazione effettiva dei crimini; in criminologia ci si rifà al concetto di cifra oscura, che è composta dai reati non scoperti, definiti cifra nera, e da quei crimini dei quali si conosce il reato ma non l'autore, definiti cifra grigia – *gray figure*<sup>23</sup>. L'autore si avvicina all'ambito che rappresenta il focus di questo contributo analizzando l'espressione area grigia in sociologia della devianza e nei lavori scientifici sulle mafie. Nel primo caso, Catino fa riferimento alla questione dei *white collar crimes*<sup>24</sup> che è strettamente collegata all'altro settore di interesse: ossia le mafie. Nell'analisi delle organizzazioni mafiose, infatti, citando proprio il professor Sciarrone, Catino definisce l'area grigia come uno spazio di confine fra legale e illegale all'interno del quale prendono forma rapporti di scambio e di collusione.

La vaghezza espressiva della locuzione determina, secondo Catino, l'evidenza che l'espressione area grigia sia adoperata per indicare due cose diverse. Da un lato,

21. A. Bandura, *Moral Disengagement: How People Do Harm and Live with Themselves*, Macmillan, New York 2016.

22. M. Catino, *op. cit.*, pp. 13-15.

23. G. Forti, *L'immane concretezza. Metamorfosi del crimine e controllo penale*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000, p. 445.

24. E.H. Sutherland, *White Collar Crime. The Uncut Version*, New Haven e London, Yale University Press, 1983, trad. it. *Il crimine dei colletti bianchi. La versione integrale*, G. Forti (a cura di), Giuffrè, Milano 1987.



i comportamenti di alcuni operatori economici orientati ad una soluzione di non conflittualità con la mafia che finiscono per collocarsi in una zona grigia, nella quale i confini tra l'accettazione di una realtà ineluttabile e, invece, la colpevole ineluttabilità, diventano confusi e fluidi, dall'altro, un indistinto spazio nel quale si incontrerebbero soggetti legali, quali imprenditori, consulenti, commercialisti, politici, ecc., e illegali (mafiosi e altri criminali) al fine di stabilire rapporti di scambio, di collusione, o di fare affari attraverso le cosiddette relazioni esterne delle organizzazioni mafiose.<sup>25</sup>

Una possibile origine di quello che Maurizio Catino definisce travisamento, ossia l'applicazione della locuzione area grigia al di fuori del contesto in cui era stata teorizzata, e in particolare negli studi sulle mafie potrebbe risiedere nel riferimento alla mafia che Levi stesso fa ne *I Sommersi e i Salvati*. Sempre a proposito della zona grigia, Levi osservò che fosse necessario per il potere stabilire dei legami stretti con i collaboratori e che il modo migliore di legarli fosse quello di «caricarli di colpe, insanguinarli, comprometterli quanto più è possibile: così avranno contratto con i mandanti il vincolo della correttezza, e non potranno più tornare indietro. Questo modo di agire è noto alle associazioni criminali di tutti i tempi e luoghi, è praticato da sempre dalla mafia».

Levi certamente riconobbe una similitudine tra il comportamento delle mafie e quello dei persecutori nei Lager, ma le analogie tra i due mondi si limitano a questo aspetto ed anzi abbondano le differenze. A proposito della violenza, essa ad esempio nei lager appare sproporzionata e inutile visto che i prigionieri non possono fuggire e sono fisicamente allo stremo delle forze, mentre nelle organizzazioni mafiose è una risorsa da usare con cura e negli ultimi anni con parsimonia per evitare sia conflitti distruttivi con il tessuto sociale e per non provocare l'intervento repressivo delle forze dell'ordine. Seguendo il continuum dell'analisi di Maurizio Catino sulla genesi e la diffusione della zona grigia, arriviamo ad un punto di piena convergenza, se non formale, certamente sostanziale tra le tesi di quest'ultimo e quelle di Sciarrone e Storti. Catino infatti scrive:

In coerenza con queste tesi, la corruzione aumenta quando il comportamento corruttivo non è stigmatizzato né dalle élite né dall'opinione pubblica, dando origine

25. M. Catino, *art. cit.*, p. 18.

così a forme di corruzione “bianca” o “grigia” [...]. Inoltre, la bassa riprovazione sociale assieme alla ridotta severità penale, costituirebbe un fattore favorente la diffusione dei cosiddetti crimini dei colletti bianchi.<sup>26</sup>

### 3. La legittimazione sociale della mafia

Per questa via arriviamo a toccare l'altro tema che riteniamo fondamentale nella tesi di Sciarrone e Storti e che attiene alla legittimazione sociale delle mafie. Non bisogna dimenticare – come insegna Franco Ferrarotti – che «la legittimità rischia di venire confusa con la legalità (Schmitt C., 1972) e che si va così perdendo di vista la sostanza del problema, ossia il fatto che la base e la radice prima della legittimità risiedono in quella che troppo corrvivamente si è soliti indicare come la popolazione sottostante»<sup>27</sup>.

Già nei Discorsi sulla Deca di Tito Livio, Niccolò Machiavelli chiarisce che al fondo di ogni legittimità formale si dà un atto di violenza e di illegittimità sostanziale, riferendosi a Romolo che uccide Remo<sup>28</sup>. E non a caso, molti autori, tra cui Sciarrone e Storti in *Le mafie nell'economia legale. Scambi, collusioni, azioni di contrasto*, chiamano in causa proprio il periodo immediatamente successivo all'unificazione, allorquando la strategia adoperata dalle istituzioni è quella di servirsi dei mafiosi per mantenere l'ordine pubblico di «costruire l'ordine utilizzando le forze del disordine»<sup>29</sup>. Anche Leopoldo Franchetti nella sua inchiesta<sup>30</sup> considerata l'atto di nascita della investigazione sociologica sulle mafie, parla di uno Stato moderno, quello unitario, che non difende la Legge, ma le prepotenze e i soprusi di una parte dei cittadini a danno degli altri, e parla di fenomeni come il brigantaggio e la mafia non come espressione dei ceti sociali più infimi ma all'opposto come fondati «sopra la classe abbiente».

26. Ivi, p. 14.

27. F. Ferrarotti, *Legittimazione, rappresentanza e potere*, in R. Cipriani (a cura di), *Legittimazione e società*, Armando, Roma 1986, p. 35.

28. Ivi, p. 39.

29. F. Benigno, *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra 1859-1878*, Einaudi, Torino 2015; M. Marmo, *Il coltello e il mercato. La camorra prima e dopo l'Unità d'Italia*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2011.

30. L. Franchetti, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, in *La Sicilia nel 1876, per Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino*, Tip. Barbera, Firenze 1877.

Una volta sedate le rivolte e ripristinato l'equilibrio precedente, le istituzioni tornano a trattare le mafie come pericolose organizzazioni da reprimere e neutralizzare. Dunque le mafie, come ben esplicitano i due autori, si strutturano «*entro* e non *contro* il sistema, formale e informale, di gestione dell'ordine pubblico» vigente nell'Italia all'indomani dell'Unità nazionale<sup>31</sup>. Ma questo rapporto ambiguo, questo carsico ondeggiare tra collaborazione e repressione, lungi dal connotare solo la fase aurorale del neonato Stato italiano, si manifesta in molte altre fasi anche della successiva storia repubblicana. Max Weber analizzando il problema della legittimità nel suo scritto *Economia e Società*, sostiene che: «ogni potere cerca di suscitare e coltivare la fede nella propria legittimità»<sup>32</sup>. Il potere – per il sociologo tedesco – non si mantiene che a condizione di mobilitare «i più diversi motivi di disposizione ad obbedire, cominciando dalla cieca abitudine fino a considerazioni puramente razionali rispetto allo scopo»<sup>33</sup>. Per G. Kateb<sup>34</sup>: «La legittimazione è il processo con cui la conoscenza sociale spiega e giustifica la realtà sociale prevalente. In modo tipico la legittimazione è sia a carattere conoscitivo che normativo, cioè non solo si è orientati verso ciò che è ma anche verso ciò che dovrebbe essere». Così «l'integrazione nell'ordine istituzionale è lo specifico della legittimazione»<sup>35</sup>.

Se la cooperazione mafia-imprese è un sintomo della legittimazione, Pino Arlacchi fa risalire la nascita dell'impresa mafiosa già intorno alla metà degli anni Settanta del secolo scorso e la ritiene caratterizzata da tre elementi specifici: vantaggi competitivi rispetto all'impresa normale, scoraggiamento della concorrenza e disponibilità (decisamente maggiore rispetto alla norma) di risorse finanziarie<sup>36</sup>. Secondo Umberto Santino, in aperta polemica con Arlacchi, l'ingresso della mafia nell'economia di mercato andava anticipato di almeno un decennio<sup>37</sup>.

31. S. Lupo, *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Donzelli, Roma 2018.

32. M. Weber, *Economia e Società* (vol. 2), Edizioni Comunità, Torino 1961, p. 208.

33. Ivi, p. 207.

34. G. Kateb, *On the "Legitimation Crisis"*, in «Social Research», 46, 4, 1984, p. 695.

35. P. Berger, T. Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino, Bologna 1969.

36. P. Arlacchi, *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, il Mulino, Bologna 1983, p. 109.

37. U. Santino, *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2006.

Raimondo Catanzaro si è invece concentrato sulla definizione di impresa mafiosa e sulle sinergie tra reticoli mafiosi ed economia siciliana. Secondo Santino «le imprese messe in piedi da gruppi mafiosi operano in gran parte in settori di attività (costruzioni, materiali per l'edilizia, servizi e agricoltura) caratterizzati da livelli tecnologici molto bassi, da rilevanti tassi di natalità e da consistenti apporti dell'intervento pubblico»<sup>38</sup>.

Gli studi di Enzo Fantò sulla sinergia mafia impresa hanno dato un contributo fondamentale al dibattito sul tema. Fantò ha studiato l'impresa a partecipazione mafiosa, cioè quella «fondata su un rapporto di compenetrazione tra mafioso e imprenditore e su forme di compartecipazione o di cointeressenza tra capitale mafioso e capitale legale»<sup>39</sup>. L'impresa mafiosa – sostiene Fantò – si sviluppa in un ambiente sociale, economico e politico che vede «la mafia divenire parte essenziale della classe dominante di estese realtà territoriali»<sup>40</sup>. Sulla scorta della lezione di Santi Romano quindi non più Stato Moderno e Mafia come due istituzioni/ordinamenti che si contrappongono e in cui al primo spetta il compito di perseguire il secondo con tutti i mezzi di cui dispone, ma come due istituzioni/ordinamenti che convivono sul medesimo territorio<sup>41</sup>, proprio di *coabitazione* si parla nella relazione del 1993<sup>42</sup>, e che per un fenomeno osmotico si compenetrano sempre più l'uno nell'altro.

Si parla infatti, già a partire dagli anni Novanta, di un processo di legalizzazione delle imprese mafiose e della formazione di tre tipologie d'impresa: imprese criminali-legali, con titolari mafiosi e metodi concorrenziali violenti, capitali frutto di attività illegali, ma che producono beni e servizi leciti nell'ambito di una attività imprenditoriale formalmente legale; imprese illegali-legali, con titolari formali incensurati ma in realtà prestanome; imprese legali-illegali, nate come imprese lecite ma entrate successivamente in rapporti con organizzazioni mafiose<sup>43</sup>. La compenetrazione praticata non solo attraver-

38. Ivi p. 18.

39. E. Fantò, *L'impresa a partecipazione mafiosa. Economia legale ed economia criminale*, Edizioni Dedalo, Bari 1999, p. 30.

40. *Ibidem*.

41. S. Rossi, *La mafia come Stato nello Stato. Radici e limiti di un paradigma interpretativo*, in «Sintesi dialettica per l'identità democratica», 2007, in <https://www.academia.edu>.

42. Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazione su mafia e politica*, Roma, 1993, pubblicata nel volume *Mafia e politica*, Laterza, Roma-Bari 1993.

43. U. Santino, *op. cit.*, p. 24.

so canali criminali come estorsione usura ma spesso, come ben evidenziato da Sciarrone e Storti, ricercata dagli stessi imprenditori, è il canale privilegiato attraverso cui le mafie hanno sconfinato nel mercato legale e consolidato la loro supremazia nell'agone politico. La merce di scambio resta più o meno la stessa, ossia la protezione e la disponibilità di capitale in una fase dominata da una crisi economico-finanziaria molto forte.

In un saggio pubblicato nel 1997 il sociologo Ercole Giap Parrini<sup>44</sup> propone di inscrivere le diverse definizioni delle mafie come mafia-impresa, mafia-organizzazione, mafia-atteggiamento in un «paradigma della complessità», sottolineando come tratto peculiare il carattere adattivo delle mafie inteso come la capacità di queste ultime di «adeguarsi in maniera selettiva al mutare delle condizioni di contesto»<sup>45</sup>. Già Diego Gambetta aveva sostenuto che «i casi in cui la protezione è attivamente richiesta ed effettivamente sfruttata dalle supposte “vittime” sono in maggioranza schiacciante rispetto a quelli in cui si configura l'estorsione»<sup>46</sup>. Nelle interazioni tra mafia e impresa basate sulla reciprocità, Sciarrone e Storti sostengono che l'uso della forza, della violenza, della minaccia si sia ridotto, almeno nella fase di avvio delle transazioni e degli scambi tra le parti, emergendo all'occorrenza in una fase successiva dei rapporti per ripristinare un ordine minacciato, recuperare potere, riaffermare la *vis* delle origini. Gli autori fanno convergere una parte consistente della loro attenzione sulle dinamiche tra mafia e società proprio su quello che definiscono «un ambiente istituzionale propizio, costituito da due macro coordinate di fondo: l'alta legittimazione sociale di comportamenti più o meno intensamente illegali e la presenza di una vasta area di pratiche che si sviluppano tra lecito e illecito»<sup>47</sup> come terreno fertile di coltura delle mafie. Una interessante riflessione riguarda proprio gli *inputs* contraddittori negli ambienti istituzionali che incentivano comportamenti devianti e relazioni sociali e scambi torbidi e illeciti<sup>48</sup>. Nel tempo, si potrebbe sostenere, che alla legittimazione sociale basata prevalentemente sul timore nutrito nei confronti di organizza-

44. E.G. Parini, *Su alcune recenti interpretazioni del fenomeno mafioso*, in «Quaderni di sociologia», Nuova Serie, vol. XLI, 1997, n. 14.

45. Ivi, p. 172.

46. D. Gambetta, *La protezione mafiosa*, in G. Fiandaca, S. Costantino (a cura di), *La legge antimafia tre anni dopo. Bilancio di un'esperienza applicativa*, FrancoAngeli, Milano 1986.

47. R. Sciarrone, L. Storti, *op. cit.*, p. 12.

48. Ivi, p. 13.

zioni che agivano con estrema efferatezza e si muovevano quasi esclusivamente nel mercato illegale (la cieca obbedienza weberiana), sia stata affiancata una legittimazione fondata su opportunità e valutazioni che vedono imprenditori e cittadini non già esclusivamente come oppressi ma come “attivatori” di sinergie e sodalizi molto redditizi nel mercato legale per entrambe le parti in causa (considerazioni puramente razionali rispetto allo scopo). Se in una fase iniziale delle organizzazioni mafiose, pur con tutte le contraddizioni che si è cercato di mettere in luce, era più facile distinguere una linea di demarcazione tra di esse e la c.d. società civile, già a partire dalla seconda metà del secolo scorso i confini di questa linea si sono fatti sempre più sfumati.

Dall'ultima decade del secolo scorso assistiamo ad un processo di colonizzazione mafiosa nel tessuto sociale e produttivo sempre più capillare, intendendo in questa sede la mafia prima come comportamento, come *esprit* poi come organizzazione o impresa. Il dibattito circa la natura della mafia, se organizzazione o spirito, ha caratterizzato fin dal principio la letteratura scientifica sull'argomento. Franchetti indica con la parola mafia «una maniera di essere di una data società e degli individui che la compongono»<sup>49</sup> e riportando la definizione ascoltata da «una persona d'ingegno» parla della mafia come: «d'un sentimento medievale; mafioso è colui che crede di provvedere alla tutela e all'incolumità della sua persona e dei suoi averi mercè il suo valore e la sua influenza personale indipendentemente dall'azione dell'autorità e delle leggi»<sup>50</sup>. Sulla stessa linea di pensiero Giuseppe Alongi.

Cutrera riprende la famosa definizione di Pitrè: «La mafia [...] è coscienza del proprio essere, l'esagerato concetto della forza individuale»<sup>51</sup>. Gaetano Mosca in una conferenza risalente al 1900 aveva definito mafia come un termine che contiene due diverse sfumature di significato: da un lato mafia come «maniera di sentire», dall'altro mafia come «complesso di tante piccole associazioni»<sup>52</sup>. Nello stesso anno Napoleone Colajanni, aveva parlato di spirito delle mafie che può generare cosche, fratellanze, società delinquenziali<sup>53</sup>. Prima ancora delle organizzazioni si è diffuso un modo di sentire, un'idea del proprio interesse e profitto

49. U. Santino, *op. cit.*, p. 12.

50. *Ivi*, p. 11.

51. *Ivi*, p. 12.

52. *Ivi*, p. 6.

53. *Ibidem*.

personale o di gruppo da perseguire contro tutto e contro tutti che ha aperto il varco alle organizzazioni mafiose a territori fino a prima inesplorati.

Tornando più specificamente alla legittimazione sociale, essa si manifesta anche nella opacità e nella ibridazione tra legale e illegale e nella povertà delle sanzioni sociali si è diffusa consentendo alle organizzazioni di inserirsi sempre più diffusamente nel tessuto sociale e produttivo. Questo è stato reso possibile, tra l'altro, da un clima sociale di ampia tolleranza verso condotte orientate al soddisfacimento di interessi particolaristici anche in violazione di norme formali e giuridiche fondamentali per la collettività. Proprio in questa direzione vanno le significative riflessioni che, nella parte dell'opera sugli strumenti di contrasto indiretto, gli autori dedicano a strategie come «il disfavore nelle gare d'appalto o nell'attribuzione di finanziamenti pubblici, verso le imprese che non abbiano denunciato il racket, le sanzioni reputazionali in organismi quali Confindustria, Confcommercio, e così via, le sanzioni deontologiche, disciplinari o anch'esse reputazionali da parte di ordini o associazioni professionali»<sup>54</sup>. Le sanzioni penali possono essere efficaci per sgominare clan, spezzare sodalizi ma non riescono a modificare il clima socio culturale di fondo che invece di stigmatizzare certe condotte, evidentemente le incentiva.

Secondo Sciarrone e Storti in un'ottica di contrasto, può rivelarsi utile veicolare il messaggio che la non cooperazione con i mafiosi alimenta innovazione e sviluppo e produce, sul lungo termine, effetti positivi di cui si giova l'intera società. Scardinare nel profondo la legittimazione sociale delle condotte mafiose può rivelarsi una strada efficace per combatterle per «sciogliere le relazioni che si formano a cavallo tra mondi sociali diversi e che costituiscono la componente essenziale dell'area grigia»<sup>55</sup>. Le alleanze tra mondi mafiosi, politici e dell'imprenditoria si fanno sempre più pervasive (vedi l'inchiesta denominata Mafia Capitale) proprio in virtù di un clima sociale povero di sanzioni e costi morali nei confronti di coloro che mostrano comportamenti orientati al perseguimento di scopi particolaristici e con modalità illegali. La crisi economico-finanziaria si accompagna ad una sempre più evidente crisi morale. Le riflessioni dei due autori e le loro proposte

54. R.Sciarrone, L. Storti, *op. cit.*, p. 192.

55. Ivi, p. 17.

di intervento possono essere corroborate da alcuni punti fondamentali della sociologia durkheimiana per la quale la morale non era un fatto individuale ma all'opposto l'elemento alla base della coesione sociale. Per Émile Durkheim morale ed economia devono essere coordinate, in quanto entrambe scienze normative del comportamento umano e necessarie alla coesione sociale, che impedisce loro di essere indifferenti l'una all'altra o peggio ancora contrapposte. «Il finalismo soggettivo, caro alla visione antropocentrica ed economicista, apre nel tessuto sociale un ampio spazio di indeterminazione che finisce per frantumare la totalità del tessuto sociale nella particolarità dei fini individuali, aprendo così il campo a quella prospettiva individualista che Durkheim vuole respingere»<sup>56</sup>.

La personalizzazione della morale, collegata a fenomeni come l'individualismo, la secolarizzazione, produce una "de-moralizzazione" collettiva. Da almeno un trentennio s'è aperto un dibattito sulla questione morale che si manifesta proprio come un'inesorabile riduzione degli spazi della moralità pubblica in tutta una serie di settori e ambiti come quelli politici ed economici. Achille Ardigò<sup>57</sup> parlava già alla metà degli anni Ottanta, a proposito del sistema sociale, di una fissazione ad «una soglia morale inferiore» e si chiedeva se «il paneconomicismo, che aveva soppiantato con il denaro e con i consumi l'importanza dei riconoscimenti di stima e disistima personale»<sup>58</sup>, potesse spiegare una tale crisi della morale pubblica. Non sembra casuale che Sciarrone e Storti, più volte peraltro nel testo, chiamino in causa la politica e le sue «liturgie» antimafia sterili e svuotate di significato. Concludiamo proprio con le parole degli autori: «l'affermazione della legalità come tema avulso dalle basi sociali, politiche, economiche rischia di assumere i toni delle campagne moraleggianti, che spesso fanno prigionieri e vinti, garantiscono carriere agli imprenditori politici del bene, ma alla fine conservano inalterati i rapporti sociali e le asimmetrie di potere»<sup>59</sup>.

56. S. Franzese (a cura di), *La Scienza della Morale in Germania*, Nino Aragno Editore, Milano, 2008.

57. A. Ardigò, *Domanda morale e legittimazione*, in Cipriani R. (a cura di), *Legittimazione e società*, Armando, Roma, 1986.

58. *Ibidem*.

59. R. Sciarrone, L. Storti, *op. cit.*, p. 158.



## Riferimenti bibliografici

- Ardigò A., *Domanda morale e legittimazione*, in Cipriani R. (a cura di), *Legittimazione e società*, Armando, Roma 1986.
- Arlacchi P., *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, il Mulino, Bologna 1983.
- Bandura A., *Moral Disengagement: How People Do Harm and Live with Themselves*, Macmillan, New York 2016.
- Benigno F., *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra 1859-1878*, Einaudi, Torino 2015.
- Berger P., Luckmann T., *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino, Bologna 1969.
- Catino M., *Fare luce sulla zona grigia*, «Dis-crimen», n. 3, 2019.
- Ciconte E., *I raggruppamenti mafiosi in Emilia Romagna. Elementi per un quadro d'insieme*, «Quaderni di Città sicure», 39, 2012.
- Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazione su mafia e politica*, Roma 1993, in *Mafia e politica*, Laterza, Roma-Bari 1993.
- Dagnes J., Storti L., *Infiltrazione mafiosa e malaffare. Un caso di studio nella regione Valle d'Aosta*, «Politiche Sociali», 2, 2015.
- Fantò E., *L'impresa a partecipazione mafiosa. Economia legale ed economia criminale*, Edizioni Dedalo, Bari 1999.
- Ferrarotti F., *Legittimazione, rappresentanza e potere*, in Cipriani R. (a cura di), *Legittimazione e società*, Armando, Roma 1986.
- Forti G., *L'immane concretezza. Metamorfosi del crimine e controllo penale*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000.
- Franchetti L., *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, in *La Sicilia nel 1876*, per Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, Tip. Barbera, Firenze 1877.
- Franzese S. (a cura di), *La Scienza della Morale in Germania*, Nino Aragno Editore, Milano 2008.
- Gambetta D., *La protezione mafiosa*, in G. Fiandaca, S. Costantino (a cura di), *La legge anti-mafia tre anni dopo. Bilancio di un'esperienza applicativa*, F. Angeli, Milano 1986.
- Kateb G., *On the "Legitimation Crisis"*, «Social Research», 46, 4, 1984.
- La Spina A., *Il mondo di mezzo. Mafie e antimafie*, il Mulino, Bologna 2016.
- Levi P., *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 1986.
- Lupo S., *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Donzelli, Roma 2018.
- Marmo M., *Il coltello e il mercato. La camorra prima e dopo l'Unità d'Italia*, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2011.

- Marmo M., *Il coltello e il mercato. La camorra prima e dopo l'Unità d'Italia*, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2011.
- Matza D., *Come si diventa devianti*, il Mulino, Bologna 1969.
- Parini E.G., *Su alcune recenti interpretazioni del fenomeno mafioso*, «Quaderni di sociologia», Nuova Serie, vol. XLI, 1997.
- Rossi S., *La mafia come Stato nello Stato. Radici e limiti di un paradigma interpretativo*, «Sintesi dialettica per l'identità democratica», in <https://www.academia.edu>, 2007.
- Santino U., *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2006.
- Sartori G., *Logica, metodo e linguaggio nelle scienze sociali*, il Mulino, Bologna 2011.
- Sciarrone R. (a cura di), *Politica e corruzione. Partiti e reti d'affari da Tangentopoli ad oggi*, Donzelli, Roma 2017.
- Sciarrone R. (a cura di), *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma 2011.
- Sciarrone R., Storti L., *Le mafie nell'economia legale*, il Mulino, Bologna 2019.
- Sciarrone R., Storti L., *Complicità trasversali tra mafia ed economia. Servizi, garanzie, regolazione*, «Stato e mercato», 3, 2016.
- Sciarrone R., *Tra Sud e Nord. Le mafie nelle aree non tradizionali*, in Sciarrone R. (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma 2019.
- Sutherland E.H., *White Collar Crime. The Uncut Version*, Yale University Press, New Haven e London 1983, trad. it. Forti G. (a cura di), *Il crimine dei colletti bianchi. La versione integrale*, Giuffrè, Milano 1987.
- Vannucci A., *Atlante della corruzione*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2012.
- Weber M., *Economia e Società*, vol. 2, Edizioni Comunità, 1961.